



La Santa Sede

MESSA IN SUFFRAGIO DEL CARDINALE JACQUES MARTIN

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Giovedì, 1° ottobre 1992

Signori Cardinali,

Venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,

Carissimi fratelli e sorelle!

1. "Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze . . . Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate . . ." (*Lc 12, 35-36.40*). Ancora una volta le parole severe e ammonitrici del Divin Maestro risuonano nei nostri animi, mentre celebriamo le esequie dell'amatissimo nostro fratello, il Cardinale Jacques Martin. Egli, avendo ormai raggiunta l'età di ottantaquattro anni, indubbiamente viveva in trepidante attesa dell'incontro con l'Altissimo; e tuttavia si può dire che per lui la morte è giunta improvvisa, domenica mattina, 27 settembre, mentre si preparava a iniziare il Giorno del Signore con la celebrazione della Santa Messa. "Il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate! . . .". Sempre la morte è e deve essere per tutti maestra di verità e ispiratrice di propositi generosi e santi; ma specialmente la morte delle persone care che giunge improvvisamente, ci ricorda con inoppugnabile eloquenza i nostri limiti e la nostra fragilità e soprattutto ci rammenta che la vita è un cammino verso l'eternità: giovane o adulto, vecchio o bambino, ignoto o famoso, umile pellegrino nella folla anonima o al vertice delle responsabilità civili e religiose, ciascuno cammina verso la Patria eterna, per cui unicamente è stato creato dalla Volontà amorevole di Dio, che è Padre e Amore. Come sono consolanti le parole che Gesù rivolse ai suoi Apostoli e che estende anche a noi: "Vado a prepararvi un posto . . . perché siate anche voi dove sono io" (*Gv 14, 2-3*). Con particolare commozione do l'ultimo saluto al Cardinale Martin e celebro per lui il Sacrificio Eucaristico insieme con i Padri Cardinali, ricordando l'assiduo e zelante servizio da lui svolto quale Prefetto della Casa Pontificia. Per anni egli fu al mio fianco in Vaticano, nelle varie visite in Italia, nei viaggi pastorali in tante parti del mondo. L'immagine del Cardinale Martin rimarrà indelebile

nella memoria di coloro che l'hanno conosciuto, amato e stimato, e rimarrà pure nelle pagine della storia della Chiesa e della Santa Sede per l'attività lunga e importante da lui svolta.

2. Era nato a Amiens il 26 agosto 1908. Conseguita la Licenza in Lettere presso l'Università di Strasburgo, nel 1929 venne a Roma, ove frequentò la Pontificia Università Gregoriana per prepararsi al sacerdozio, che ricevette il 14 ottobre 1934. Gli studi universitari suscitarono in lui l'amore per l'indagine storica, che egli coltivò per tutta la vita. Ne sono testimonianza alcune pregevoli pubblicazioni, tra le quali mi piace ricordare "Le Vatican inconnu", che è la più recente. Ma fu soprattutto il servizio svolto nella Segreteria di Stato a contraddistinguere la sua vita: per circa trent'anni ne fu collaboratore per la lingua francese, prodigandosi in tale incombenza con ammirevole dedizione e fedeltà. In tale periodo svolse anche incarichi speciali. Fece parte della Delegazione Pontificia inviata da Pio XI al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest nel 1938; nel 1958 fu Inviato Speciale di Pio XII in Etiopia in occasione del XXV anniversario dell'incoronazione dell'Imperatore Haïlé Selassié. Fu fedele e appassionato servitore di cinque Pontefici: Giovanni XXIII lo nominò Canonico di questa Patriarcale Basilica di San Pietro; Paolo VI lo volle con sé nella visita apostolica in Terra Santa nel gennaio 1964 e fu proprio in quello storico pellegrinaggio che egli ebbe dal pontefice, sulle rive del Lago di Tiberiade, la nomina a Vescovo. Monsignor Martin era particolarmente affezionato a Paolo VI e con profonda commozione conservava la lettera autografa con la quale l'allora Monsignor Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, la sera del 10 giugno 1940, giorno dell'infesta dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, gli manifestava la sua profonda amarezza per il triste evento, confermandogli i sensi della sua amicizia e rinnovando l'impegno di concorde dedizione al servizio della Santa Sede e della pace. Il 9 aprile 1969, Paolo VI lo nominò Prefetto della Casa Pontificia, incarico che mantenne fino al dicembre 1986, prodigandosi in modo continuato e diligente per il perfetto svolgimento delle varie cerimonie e celebrazioni e per la migliore riuscita dei viaggi pastorali in Italia e all'Estero. Per i tanti meriti acquisiti nel suo intenso lavoro a servizio della Santa Sede, dopo averlo promosso Arcivescovo e nominato Prefetto emerito, ho voluto elevarlo alla dignità cardinalizia nel concistoro del 28 giugno 1988, assegnandogli la Diaconia del Sacro Cuore di Cristo Re. Ed ora, dopo una vita così lunga e impegnata, ci troviamo qui riuniti per l'ultima volta intorno alla sua salma, per pregare per lui e anche per ascoltare il messaggio che proviene dalla sua vita e dal suo esempio.

3. Il Cardinale Martin fu sempre una persona affabile, colloquiale, aperta e serena. Francese di nascita, di educazione e di sensibilità, esprimeva nel suo carattere e nella sua cultura quello che è stato definito "l'ésprit de finesse". Si potrebbe dire che come intelligente scrutatore della storia e come sacerdote devoto e colto, riuniva in se stesso l'ansia indagatrice di Pascal e il mistico abbandono di Santa Teresa di Lisieux, l'uno e l'altra da lui ben conosciuti e amati. Ora, nel silenzio eloquente della morte, egli vuole lasciarci il messaggio tratto dalla frequentazione di quelle anime grandi. Un messaggio di saggezza, di umiltà e di supremo equilibrio davanti al mistero della storia umana, sempre tormentata e imprevedibile, e insieme un messaggio di totale abbandono alla Provvidenza, che è Amore e che vuole da noi la testimonianza della fede e dell'amore. Nel "Testamento spirituale" il Cardinale Martin, dopo aver ringraziato i genitori e la famiglia dell'ottima

educazione cristiana avuta, ringraziava pure i “grandi amici di Dio”, che l’avevano ispirato e protetto nel cammino della vita, e sottolineava il valore fondamentale del silenzio contemplativo e della vita nascosta, che aveva imparato a stimare frequentando le Certose e i Monasteri dei Trappisti. Così egli scriveva: “Pour moi, aimant la vie cachée, j’ai trouvé le bonheur et la paix dans les tâches subalternes et mon tourment fut plutôt la crainte d’en être arraché pour être appelé à des postes de responsabilité”.

4. Poche settimane or sono, dalla Francia ove si trovava in vacanza, il Cardinale Martin telefonava a un amico: “Ho fretta di ritornare a Roma, perché è lì che voglio morire”. Era quasi un presentimento.

Alla morte, del resto, stava preparandosi da tempo. Pensando ad essa, scriveva: “Perdono di cuore a quanti mi avessero fatto del male e chiedo, a mia volta, perdono per gli eventuali cattivi esempi dati. Vorrei che tutti potessero conservare di me soltanto il ricordo di una totale fedeltà a Cristo, al Papa e alla Chiesa. A tutti chiedo la carità di una preghiera”.

Questa preghiera noi ora eleviamo per lui, affidandola alla celeste intercessione di Maria Santissima, che egli teneramente amava e invocava.

Che il Signore, “dives in misericordia”, accolga presto nella felicità eterna del Paradiso questo suo servo fedele e conforti sempre noi che lo ricordiamo con ammirazione e affetto.

© Copyright 1992 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana